



Monza, 24 febbraio 2009

*Mons. Marco Ballarini*

## **DOSTOEVSKIJ: QUALE BELLEZZA SALVERA' IL MONDO?**

Trattiamo questa sera un tema che in questi ultimi tempi è diventato quasi di moda per merito, soprattutto, di un Papa, Giovanni Paolo II, che certamente aveva letto Dostoevskij (D.) e che, nel suo messaggio agli artisti per il giubileo del 2000, aveva appunto parlato della "bellezza che salva". Lo stesso pontefice, parlando dell'inferno, aveva ricordato, condividendola, la definizione di D.: "L'inferno consiste nel non amare più" e questo in un tempo in cui i teologi si affannavano a parlare del "luogo", delle "dimensioni", della "capacità" dell'inferno.

Ma D. ha veramente detto che "la bellezza salverà il mondo"? La frase è messa in bocca da D. ad un adolescente, Hyppolite, ormai prossimo alla morte, consunto dalla tisi che, in maniera sprezzante, afferma: "Il principe dice che la bellezza salverà il mondo, perché è innamorato e gli innamorati dicono spesso frasi 'giocose'. Ma a me cosa importa di tutta la bellezza del mondo?" e conclude il suo discorso con un grido di ribellione a Dio, che viene sentito lontano e ostile. Nello stesso romanzo, *L'idiota*, Aglaia dice al principe, chiaramente, che se nella conversazione con gli invitati parlerà di "bellezza che salverà il mondo" sarà meglio che stia alla larga e non si faccia più vedere.

### **La bellezza che non salva**

Sono queste le affermazioni sulla bellezza di "alcuni" personaggi. Ma i romanzi di D.

sono "polifonici" e i vari personaggi sono portatori di messaggi diversi e, spesso, contrastanti. Il principe Myskin è uno di questi: egli è alla ricerca di un modello di "bontà assoluta" e dice di averne trovati due: uno nella vita, il Cristo, e uno nella letteratura, don Chisciotte; e lui è un po' Cristo e un po' don Chisciotte, appunto "l'idiota", fuori dal modo di vivere comune. Egli, parlando della bellezza, afferma che è un "enigma".

Nello stesso romanzo D. parla spesso di un quadro, *Il Cristo morto* di Holbein, che il principe ha visto più volte a Basilea. In esso, dice Myskin, non vediamo nessuna bellezza ma solamente e crudamente "un cadavere", il cadavere di un uomo torturato e crocifisso. "Lo sai che, osservandolo a lungo, si può anche perdere la fede?", dice il principe a un amico. La bellezza dell'arte, da sola, può "non salvare" o, addirittura, far perdere la fede.

In un altro romanzo, *I demoni*, un personaggio sostenitore di teorie liberali piuttosto astratte, Stepan Trofimovic, afferma: "Io dichiaro che Raffaello e Shakespeare sono al di sopra della liberazione dei contadini, della nazionalità, del socialismo [...] poiché essi sono il vero frutto di tutta l'umanità [...] sono la forma della bellezza già raggiunta [...] e senza la bellezza l'umanità non potrebbe vivere [...] Tutta la storia è qui [...] Senza la bellezza non inventereste nemmeno un chiodo". Sono affermazioni anche condivisibili, ma che si presentano prive

di fundamenta e rendono l'uomo "irresponsabile" dinanzi alla bellezza, nel senso che gli permettono di vivere senza assumersi alcuna responsabilità: è la vita dell'esteta che non si cura di nulla e di nessuno: siamo alle soglie del "nichilismo". E' questo un estetismo puro, che rischia di diventare "anestetico", perché "non fa sentire" niente al di là dell'istante: siamo agli antipodi della vera bellezza. In questo contesto l'arte, ovviamente, non conduce alla salvezza, alla redenzione ma al suo contrario.

Nel romanzo *L'adolescente* Versilov, proprietario terriero, dopo la perdita della propria moglie, s'innamora di Sonja, giovane contadina, e la prende con sé, anche se è già sposa di un altro, Makar. Tuttavia, anche questa viene spesso lasciata e tradita. Versilov è intimamente lacerato e diviso. Questa lacerazione interiore esplose in occasione della morte di Makar. Versilov non va al funerale, anzi prende, in un gesto sacrilego, una sacra icona, la scaraventa contro lo spigolo di una stufa, spezzandola in due parti uguali, quasi a significare la sua divisione interiore e che l'arte, anche l'arte sacra (l'icona), non necessariamente "salva".

Sullo stesso piano si muove il protagonista di un altro romanzo di D., *Delitto e castigo*, Raskolnikov che, al fine di procurarsi il denaro necessario per mantenersi agli studi, uccide una vecchia usuraia. Per lui gli uomini o sono protagonisti della storia, come Napoleone, o sono semplice materia o, addirittura, dei "pidocchi". L'usuraia è un pidocchio. Egli vive in uno sgabuzzino: "una tomba" lo definisce la madre, che va a trovarlo. Per recarsi all'università passa su un ponte da cui si gode una veduta unica della facciata e della cupola della cattedrale: ogni volta egli si ferma a contemplare lo spettacolo, ma tutte le volte è preso da un brivido freddo come dinanzi ad un mistero, un enigma che incombe sulla propria esistenza, come uno "spirito muto e sordo". Anche questa è una bellezza che "non salva".

### **Bellezza e bontà: essere in armonia**

Ma in D., ovviamente, abbiamo altre bellezze, come quella umana incarnata in figure femminili. Nel romanzo *L'idiot* troviamo Anastasia, "un'epifania di bellezza folgorante e fragile", "un viso terribilmente altero - dice il principe - ma non so se sia buona. Se fosse buona tutto sarebbe salvo". La bellezza che salva, per D., è la bellezza unita alla bontà. La bellezza da sola è un "enigma", porta lo stigma del male; ma se è un'epifania della bontà, allora è "una bellezza che salva" perché "testa l'amore". Da sola, dice Dimitrij, ne *I fratelli Karamazov*, la

bellezza è "qualcosa di pauroso", è "il luogo in cui Satana lotta con Dio", è l'orizzonte in cui l'uomo "inizia con l'incontrare la Madonna e finisce nelle bolge di Sodoma [...] Qui il diavolo lotta con Dio". La bellezza viene presentata in tutta la sua tragica ambiguità misteriosa ed enigmatica.

Per superare tale situazione D. fa intravedere la soluzione nella ricerca di un equilibrio armonico tra ragione e cuore, che aiuta l'io a superare il recinto dell'egoismo, dell'orgoglio, della superbia, per vedere nella bellezza la presenza del regno di Dio in questo mondo: nel viso di una donna, nell'arte, nell'opera dell'uomo, nello spettacolo della natura... Avere un cuore capace di cogliere questa armonia, un cuore aperto e umile è il messaggio che s'intravede nei romanzi di D.. Come il cuore di Makar, il pellegrino de *L'idiot*, come quello di Zosima, lo *staretz* de *I fratelli Karamazov*, come quello del principe Myskin ... Sono personaggi in cui l'armonia cuore-ragione sprigiona una luce straordinaria, che spinge ad una forma di contatto con l'Assoluto, che spesso diventa autentica preghiera. "Non so come si possa passare accanto ad un albero e non essere felici di vederlo, parlare con un uomo e non essere felici di amarlo [...] Quante cose stupende si vedono [...] Guardate un bambino, guardate l'aurora di Dio, l'erbetta che cresce, gli occhi che vi fissano e vi amano". Sono parole ed espressioni di quella "bellezza che salva", di quell'armonia tra cuore e ragione, manifestazione del cuore umile, aperto all'Assoluto che si rivela nel "mistero" della bellezza.

### **La bellezza del tutto in Dio**

Makar, il contadino lasciato dalla moglie e diventato pellegrino, prima di morire torna quasi a salutare per l'ultima volta quella che era stata la sua casa e quelli che erano stati i suoi "cari". Lo accoglie l'adolescente Arkadij. "Tutto è mistero, amico; in tutto c'è il segreto di Dio. In ogni albero, in ogni piccola erba, c'è sempre lo stesso mistero [...] Se miriadi di stelle brillano nel cielo, è sempre lo stesso mistero; ma il mistero più grande è quello che aspetta l'anima dell'uomo nell'aldilà", dice Makar all'adolescente e aggiunge come tutto questo l'abbia vissuto una notte aspettando l'inizio di una festa, sdraiato, insieme a tanti pellegrini, alla porta di uno dei monasteri della regione. Ha scoperto il mistero della "bellezza che salva": tutto e tutti sono percepiti in Dio. E' il *pan-enteismo* di D., in cui tutto viene visto in Dio e nel suo mistero e per cui si può affermare che "tutto è salvo". Ma, per arrivare a questo punto, bisogna acquisire

quell'armonia e quella libertà di spirito di cui si è parlato prima.

E' questa l'esperienza del grande *staretz* Zosima de *I fratelli Karamazov*. Egli da giovane allievo della scuola militare di Pietroburgo s'innamora di una ragazza, alla quale aspira un altro giovane. Secondo l'uso del tempo, tutto viene deciso in duello alla pistola. L'altro spara per primo e sbaglia, Zosima butta via la pistola e inizia una nuova vita di meditazione e di preghiera o come pellegrino o come ospite di qualche monastero. Una sera, dopo una giornata di questua per un monastero, si siede al tramonto in riva a un fiume; accanto a lui viene a sedersi un giovane contadino: "Discorremmo tutta la notte - dice lo *staretz* - della bellezza di questo mondo divino e del suo grande mistero: ogni erbetta, ogni scarabeo, la formica, l'ape dorata, tutti conoscono in modo meraviglioso la propria via [...] attestano il divino mistero [...] tutto è buono e magnifico perché tutto è verità". E poi: "Guarda il cavallo, il bue [...] le loro sembianze [...] Quanta devozione per l'uomo che spesso li percuote senza pietà; che mansuetudine, che bellezza nelle loro linee [...] Commuove il saperli senza alcun peccato; tutto è perfetto, tutto è innocente, all'infuori dell'uomo, e Cristo è con essi ancora prima che con noi [...] Ogni creatura aspira al Verbo, piange inconsapevolmente, rivolgendosi a Cristo nella propria esistenza senza peccato". In maniera limpida viene presentata una sintesi culturale, teologica, biblica di straordinaria bellezza. Sono espressioni che riecheggiano il *Prologo* di Giovanni e le parole di Paolo nella *Lettera ai Romani*: "Ogni creatura geme nelle doglie del parto nell'attesa del Figlio di Dio". Dietro le parole dello *staretz* Zosima c'è tutta un'esperienza della vita di fede, l'esperienza della comunione dei santi, dell'armonia del creato nel mistero della bellezza divina.

"Il paradiso è già qui" - esclama Mark, il giovane fratello di Zosima, distrutto dalla malattia, seduto alla finestra, guardando fuori dolcemente, come se la vita divina cominciasse già a trasparire fisicamente dal suo volto: il mondo e Dio non gli si presentano più come due realtà separate, per cui ripete spesso: "Il paradiso è già qui!", e rivolto alla mamma: "Mamma, non piangere, noi siamo in paradiso. Noi non vogliamo saperlo, ma se lo volessimo, già da domani il mondo intero sarebbe un paradiso".

In queste pagine, come si può notare, la bellezza non è più vista per se stessa ma come rivelazione, epifania, di una realtà santa, divina, vissuta in comunione. "Miei cari, perché mi servite? - dice l'adolescente - [...]

se Dio mi facesse la grazia di essere guarito, io stesso mi metterei a servirvi, perché tutti devono servirsi l'un l'altro [...] Mamma, ognuno è colpevole di fronte a tutti e io più di tutti". E la mamma: "Che peccati hai commesso contro tutti, figlio mio?". "Sappi che ognuno è colpevole di fronte a tutti, per tutti e per tutto", risponde il ragazzo, che continua il discorso riferendosi non solo agli uomini ma alle creature tutte. "Se cambiamo il nostro cuore, anche il mondo, a poco a poco, sarà cambiato". Il ragazzo riferisce un'esperienza profondissima che ha avuto un esempio luminoso in Francesco d'Assisi, il quale ha saputo capovolgere il rapporto uomo-creato, iniziando una nuova cultura, una nuova visione del mondo. E, come Francesco, anche il giovane Mark esclama: "Piccoli uccellini, perdonatemi anche voi, perché anche verso di voi ho peccato [...] Ma, benché colpevole di fronte a tutti, se tutti mi perdonano, questo è il paradiso".

### **La bellezza che salva: la responsabilità di tutti e per tutto**

Siamo di fronte non solo a una pagina bellissima, ma ad un vero e proprio messaggio che Dio vuole trasmetterci. La responsabilità di tutti e per tutto è la radice per D. della "bellezza che salva". Ogni vera opera d'arte nasce, anche se l'artista non ne è del tutto consapevole, da questa radice che esprime anche "l'universalità" del linguaggio e del messaggio dell'autentica opera d'arte e, in un certo senso il suo valore "sacro" e religioso. L'uomo, quando è messo di fronte a se stesso, si trova, come diceva K. Rahner, "nel felice rischio di incontrare Dio". La bellezza dell'arte è una specie di "vocazione al mistero", affermava Giovanni Paolo II nel suo messaggio agli artisti per il giubileo del 2000 ed è quanto D. ha ripetutamente affermato nelle citazioni che abbiamo riportato.\*

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.